“Con un colpo ardito che il più audace sperimentatore non avrebbe mai osato sognare, la censura, cancellando i secoli passati, riportò il soldato che stava al fronte ai mezzi di informazione e allo stato d’animo delle età antiche, prima del giornale, prima del foglio di notizie stampato, prima del libro.”

(Marc Bloch, *Riflessioni di uno storico sulle false notizie di guerra*)

**Commento su “La guerra e le false notizie” di Bloch**

Le false notizie sono senza tempo. Sono sempre esistite e continueranno imperturbate ad affollare la mente, la bocca, i giornali e i mezzi elettronici di cui oggi disponiamo.

D’altronde come può un’usanza cosi radicata nel nostro essere “umani”, fragili, bisognosi di nasconderci dietro una *fake news* (volendo usare un inglesismo comune oggigiorno) scomparire da un momento all’altro?

L’uomo ne ha sempre avuto bisogno, per giustificare scelte difficili, scelte complicate da capire, per dare adito a tesi di cui non capisce l’origine ma nelle quali ha l’estremo bisogno di identificarsi, per necessità, per disperazione o, semplicemente, per noia.

Se facciamo riferimento alla storia per capire meglio l’origine, anche psicologica delle false notizie, un importante storico che ci viene in mente è Marc Bloch.

Marc Bloch, francese, ha vissuto in prima persona l’esperienza della Prima Guerra Mondiale ed è proprio questo il contesto in cui egli associa la diffusione copiosa di queste false notizie.

Egli si basa sulla “psicologia della testimonianza” per analizzare le azioni del passato che diventano elementi fondamentali per analizzare la mente dell’uomo.

Bloch ritiene che le false notizie nascano a causa di una “percezione inesatta” o ancora meglio “una percezione interpretata in maniera inesatta”, ma che riescano a diffondersi solo in presenza di un “terreno favorevole”.

Ma perché durante gli anni della guerra questo terreno era così favorevole?

Entrano in scena vari fattori, tra cui in primo luogo la condizione psicologica e lo stato d’animo dei soldati. Dopo innumerevoli battaglie, accompagnati dal dolore, dalla morte, dalla paura e insicurezza il loro senso della realtà vacilla e basta poco, una percezione inesatta appunto, a provocare morte e terrore, come nell’esempio dei “*Franchi tiratori*”.

Bloch racconta che i soldati tedeschi trovatisi in Belgio, avendo notato piccoli fori nelle pareti delle case belghe, che non erano altro che tradizionali scelte architettoniche del tutto innocue, iniziarono a pensare fossero dei fori che permettevano ai tiratori franchi di sparare, dipingendoli falsamente come crudeli assassini, innescando vendetta sulla popolazione civile.

Ecco come la mente crea leggenda.

Purtroppo in questi contesti la leggenda si autoalimenta, i soldati **hanno bisogno di credere** a ciò che hanno creato, hanno bisogno di giustificare le proprie scelte, non potendo ammettere che sono semplicemente generate dalla paura.

Altro elemento che caratterizza il formarsi di queste false notizie è la censura, collegamenti postali controllati e carenza di giornali, che alimentarono il ritorno alla vecchia tradizione delle notizie tramandate oralmente. Bloch parte proprio dalle trincee per analizzare la formazione e il corso di queste dicerie. Nelle trincee i soldati, scoraggiati dalla censura, diffidano dei giornali, non sapendo più fare una distinzione tra notizie veritiere o meno e in questo modo elaborano le loro personali notizie, storpiate un po’ dall’incomprensione di lingue diverse e ideologie differenti che accomunavano questi agglomerati di soldati provenienti dai luoghi più disparati. Così la leggenda vive nel passaparola tra un soldato e l’altro, accomunati dallo stesso destino, finendo nei giornali, nella mente e bocca dei familiari a casa.

Queste riflessioni inevitabilmente, anche se in contesti differenti, riportano alla società di oggi.

Società in cui tra paure e incomprensioni, legate in particolare alla pandemia che ci ha colpito, si sente il bisogno come allora, di controllare la gigantesca mole d’informazione (veritiera o meno) che ci arriva da ogni parte del mondo e da ogni mezzo di comunicazione, tradizionale o no. Si delinea un contesto più simile alla guerra di quanto si possa immaginare ed è sorprendente vedere come la mente dell’uomo ragioni allo stesso modo anche dopo svariati anni di distanza. Siamo accomunati tutti dalle stesse paure, dalla convivenza di diverse ideologie che lottiamo per far emergere le une sulle altre. Cerchiamo in tutti i modi di spiegare fatti sconosciuti, nuovi, mai vissuti in precedenza, elaborando teorie disparate innalzandole a verità assoluta, ma non considerando che l’unica verità è che, come dice Bloch, “si crede solo a ciò cui si ha bisogno di credere”.

 Brigida D’Angelo